



Leo De Berardinis nel panni di Prospero nella «Tempesta» in scena a Bologna

Di scena Leo De Berardinis ha chiuso la sua trilogia su Shakespeare con uno spettacolo sobrio, di timbro oratoriale

La quiete più che la Tempesta

LA TEMPESTA di William Shakespeare. Traduzione di Angelo Dallagiacoma. Regia, scene e costumi di Leo De Berardinis. Luci di Maurizio Viani. Forza di Roberto Grassi. Interpreti: Leo De Berardinis, Roberto Santini, Marco Alotto, Aldo Sassi, Gino Paccagnella, Marco Sgroso, Elena Bucci, Bruno Cereseto, Ivano Marescotti, Fernanda Hrelia, Francesca Mazzu. Produzione della Cooperativa Nuova Scena. Bologna, Teatro Testoni.

Nostro servizio

BOLOGNA — Più che la tempesta, la quiete. Concludendo la trilogia avviata con *Amleto* e proseguita con *Re Lear* Leo De Berardinis punta molto, o tutto, sull'aspetto edificante dell'ultima gran commedia di Shakespeare. Già la bufera donde la vicenda prende inizio e titolo è popolata non di grida, ma di sussurri. Naufragano come in sogno, sull'isola di Prospero, mago e duca spodestato di Milano, il fratello usurpatore, il re di Napoli suo complice, il figlio dei questi, Ferdinando, e gli altri naviganti, che Prospero ha deciso di sottrarre a una prava esaltazione, senza escludere se stesso da un tale «incubo di pentimento e riscatto». Questi sono simbolizzati in apertura da un doppio di Magritte, *Il castello del Pirenei*, dove appare un'altra e spessa roccia so-spesa nel vuoto sopra il mare, è proprio quella, dunque, del Purgatorio dantesco. E i personaggi indossano, in

prevaleanza, bianchi vestiti pesantenziali, e i movimenti sono rarefatti, la dizione sommessa. E principio e fine si avvolgono (ulteriore Indicazione) nelle note del *Parsifal* wagneriano.

Se l'*Amleto* di Leo aveva parecchio d'un Cristo, il suo Prospero, volgendo anche in sofferta saggezza la dolorosa rivelatrice pazzia di Lear, rimanda pure un'immagine di umila potenza, capace perfetto di scatti d'ira, dai quali il nostro Salvatore, come si sa, non era alieno al suo fianco. Lo spirito Arleto presenta un accentuato profilo angelico, con le ali spieghi-gliati, e al loro pernoso gesto il bulo o la paura nombra si accendono in lampi di luce intensa.

Schermi, specchi, teli pannelli su cui si proiettano forme geometriche, raggi e fasci luminosi che partono da fonti invisibili: il clima incantato, illusorio della situazione si esprime in un contesto figurativo di estrema raffinatezza; anche se, nel viaggio dall'oscurità al chiaro, dal torbido al limpido, che lo spettacolo disegna, il nero domina per larghi scorci. E una scena importante, già vissuta il tempo prima di Prospero-Leo al suo lume di una candela che egli si porta dietro. Non meno suggestivo, in alcuni punti, è il quadro sonoro: non diciamo tanto delle citazioni musicali esplicite, comunque sovraffatte (oltre Wagner, Purcell, Weber e, in un'impennata del «vecchietto» di Berardinis seduto dal jazz, John Coltrane), quanto del modo come è

reso quell'eccoggiare di voci, canti, rumori misteriosi, di cui l'opera shakespeariana parla. In particolare, l'elogio di Arlel è contrassegnato da velature, vibrazioni, risonanze che lo rendono inquietante e affascinante. Ottimo lavoro tecnico, e bella interpretazione di Francesca Mazzu, in evidenza nel gruppo degli attori, che appare del resto maturato.

Ciò non toglie che il timbro quasi oratoriale impresso alla *Tempesta* induca rischi notevoli di staticità, che l'insieme risulti come qualcosa da contemplare, nella sua freddezza classica, senza troppe emozionali né sviluppi del dramma (i quali pur dovrebbero sembrare sempre nuovi, benché noti). Per di più, quando si è già «in chiusura», la rappresentazione affanna e si dilunga (anche a causa dell'incongruo inserito d'un brano ricavato dal *Mercante di Venezia*), anziché andare a una sintesi illuminante, in ogni senso.

Altro e grosso motivo di perplessità riguarda la parte dei «comici», godibile per sé, ma che sfida in misura eccessiva, secondo noi, il rimanente. Leo ha voluto tenerci (cioè che crea oltre tutto qualche problema di raccolto) il ruolo di Stefano, cantiniere sempre ubriaco, e ne fa uno stretto ricalco di Totò, del repertorio più ovvio del grande «buffo» napoletano. Certo, possiamo apprezzare la disinvolta con la quale egli passa dai toni elevati del Prospero a quelli triviali del gaglioffo che vaneggia d'im-padronirsi dell'isola. Ma i

Aggeo Savioli

piani sui quali si svolgono i due momenti sono davvero troppo divarcati. Qui, d'altronde, il testo originale (nel complesso ben tradotto, con vigore e nitore, da Angelo Dallagiacoma) viene largamente riscritto, e non ne guadagna. Ha però un discreto sapore il Trinucleo in versione romagnola di Ivano Marescotti, mentre il Caliban di Bruno Cereseto è, abbastanza efficacemente, più secondo tradizione. Il fatto è che mettere d'accordo Dante e Shakespeare, l'ordine sublime dell'uno e il geniale disordine dell'altro, è impresa ardua, se non impossibile.

Il dialogo tra Nuova Scena e Leo De Berardinis, impersonato su *Amleto*, *Re Lear* e *La Tempesta* (ma intervallo poi di prestazioni solistiche), ha prodotto insomma un risultato discutibile, ma degno appunto di discussione. E tanto più considerabile se si pensa alla penuria delle iniziative teatrali, qui a Bologna, e al fallimento di altri ambiziosi, ma scriteriali progetti.

Fra gli interpreti della *Tempesta*, annotiamo ancora i ruoli di Fernanda Hrelia e Marescotti, di Roberto Santini che è il re di Napoli, di Gino Paccagnella, Ferdinando, di Marco Sgroso, Gonzalo. E annotiamo l'attenzione, la comprensione, la disponibilità di un pubblico piuttosto numeroso, nonostante si trattasse della «seconda» e non della «prima», con una buona presenza di spettatori giovani.

OGNI DOMENICA ALLE 20.30

HELENE JUNOT
Nel suo passato l'inferno, nel suo presente il successo, nel suo futuro la vendetta.

PECCATI

Tratto dal romanzo omonimo edito da Rusconi

con
JOAN COLLINS - JEAN-PIERRE AUMONT
CAPUCINE - JAMES FARENTINO
GIANCARLO GIANNINI

CANALE 5

Il film
Dal regista di «La storia infinita» una nuova avventura di fantascienza finanziata da Hollywood ma realizzata in Germania

Dennis Quaid e Louis Gossett Jr. (truccato da mostro)



Il mio nemico per amico

IL MIO NEMICO — Regia: Wolfgang Petersen. Sceneggiatura: Edward Khnara da una storia di Barry Longyear. Interpreti: Dennis Quaid, Louis Gossett Jr., Bumper Robinson, Brian James. Fotografia: Tony Imai. Musiche: Maurice Jarre. Inghilterra-Germania. 1985.

Ricordate quel bel film di John Boorman, *Duello nel Pacifico*, con l'americano Lee Marvin e il giapponese Toshiro Mifune che si fronteggiavano da amici-nemici in un'isola disabitata durante la seconda guerra mondiale? Beh, questo *Il mio nemico* gli deve molto, anche se da un certo punto in poi la storia — Spielberg docet — s'inerpicia sui sentieri del finto eucumenico. Non a caso, Wolfgang Petersen, il regista del *U-Boot 96* e di *La storia infinita*, dice che *Il mio nemico* può essere visto anche come un contributo alla distensione, insomma sarebbe un altro tassello di quel cinema post-ginevrino che sta nascondo sulle ceneri dei vari *Rambo* e *Invasion Usa*. Ma dubitiamo che il pubblico della fantascienza colga (o voglia cogliere) questa lettura «politica» di un kolossal che, semmai, applica i motivi ricorrenti del western agli scenari cupi della futura civiltà spaziale.

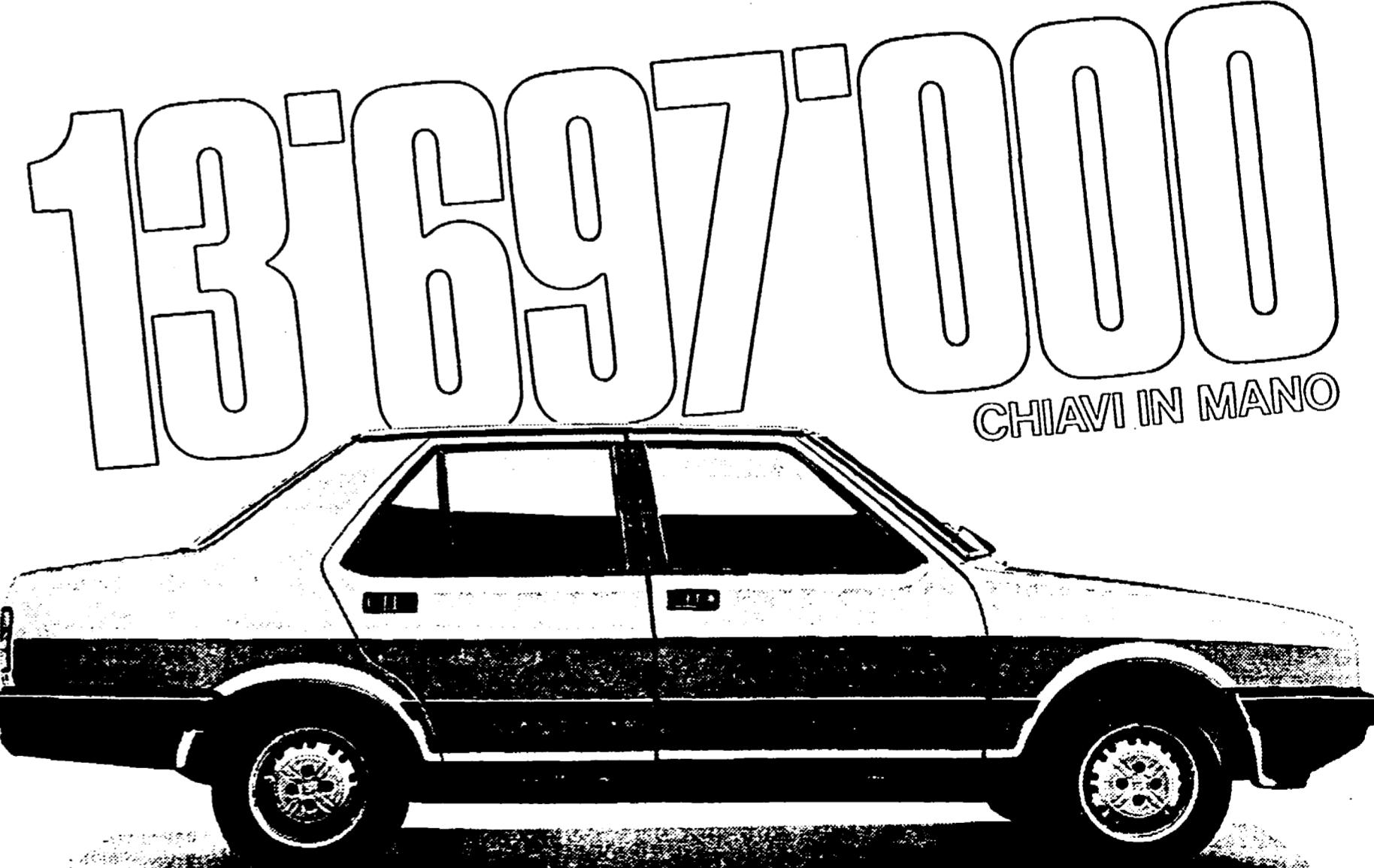
Sembra, infatti, un po' Jeremiah Johnson (il solitario di Corvo rosso non aurai il mio scalpo), il battagliero pilota terrestre che, dopo un duello con un aviogetto dei Drac, naufragia nel lontano pianeta Fyrine IV. A poca distanza è caduto anche il pilota nemico, Jeriba, uno strano lucertolone an-

tropomorfo dalla voce gracchiante e dal sesso impreciso (l'uomo e la donna si fondono in lui). All'inizio, ovviamente, c'è guerra tra i due, secondo la logica bellicosa che impone l'anno 2093, ma poi, soli e affamati, i due nemici cominciano a darsi una mano, giusto per sopravvivere. E la parte più convincente è meno pioggia del film, il classico scontro-incontro di due culture diverse, con il terrestre che prende in giro il linguaggio dell'alieno e l'alieno che trova mostruoso il bel viso del terrestre. Un po' Venerdì e un po' Calibano, Jeriba (sotto il mascherone squamoso c'è l'attore nero Louis Gossett Jr., il sergentaccio di *Ufficio e gentiluomo*) e un E.T. grandicello che deve guadagnarsi progressivamente la simpatia dello spettatore: niente di meglio, dunque, che farlo morire mentre partorisce un erede che sarà affidato alle cure dell'ormai amico terrestre. Barba e capelli lunghi, pelli cucite a mano e arco per difendersi, il povero Davidge (è Dennis Quaid) si ritrova a fare da padre a quel mostricciotto che cresce a vista d'occhio. E si può capire il dolore che avverte questo interno Robinson Crusoe quando i biechi Razzolanti si picciono il piccolo alieno per sbatterlo a lavorare in miniera insieme agli altri Drac primordiali.

Il resto è in puro stile *Mad Max*. Creduto morto, Davidge viene ripescato dai suoi e rimesso a nuovo. Ma ormai non è più l'uomo di una volta, ha imparato a conoscere e a rispettare il popolo dei Drac, l'unica cosa che può fare è rubare un aviogetto e volare alla volta di Fyrine IV, dove liquiderà ad

Michele Anselmi
● Al cinema Royal, Ritz, Capitol e Induno di Roma

SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.



Versione GL

GRANDE NELLA CHIAREZZA GRANDE NELLA SICUREZZA GRANDE NELLA BELLEZZA

La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la *Seat Malaga Diesel GL* e l'auto è subito tua.

GRANDE NEL COMFORT

Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ampiissimo bagagliaio da oltre 450 l.

SEAT
SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote, Gente motori e anche sulle Pagine Gialle.
Importatore unico: **Autonordik Importazione** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031